



UMBERTO ORTOLANI

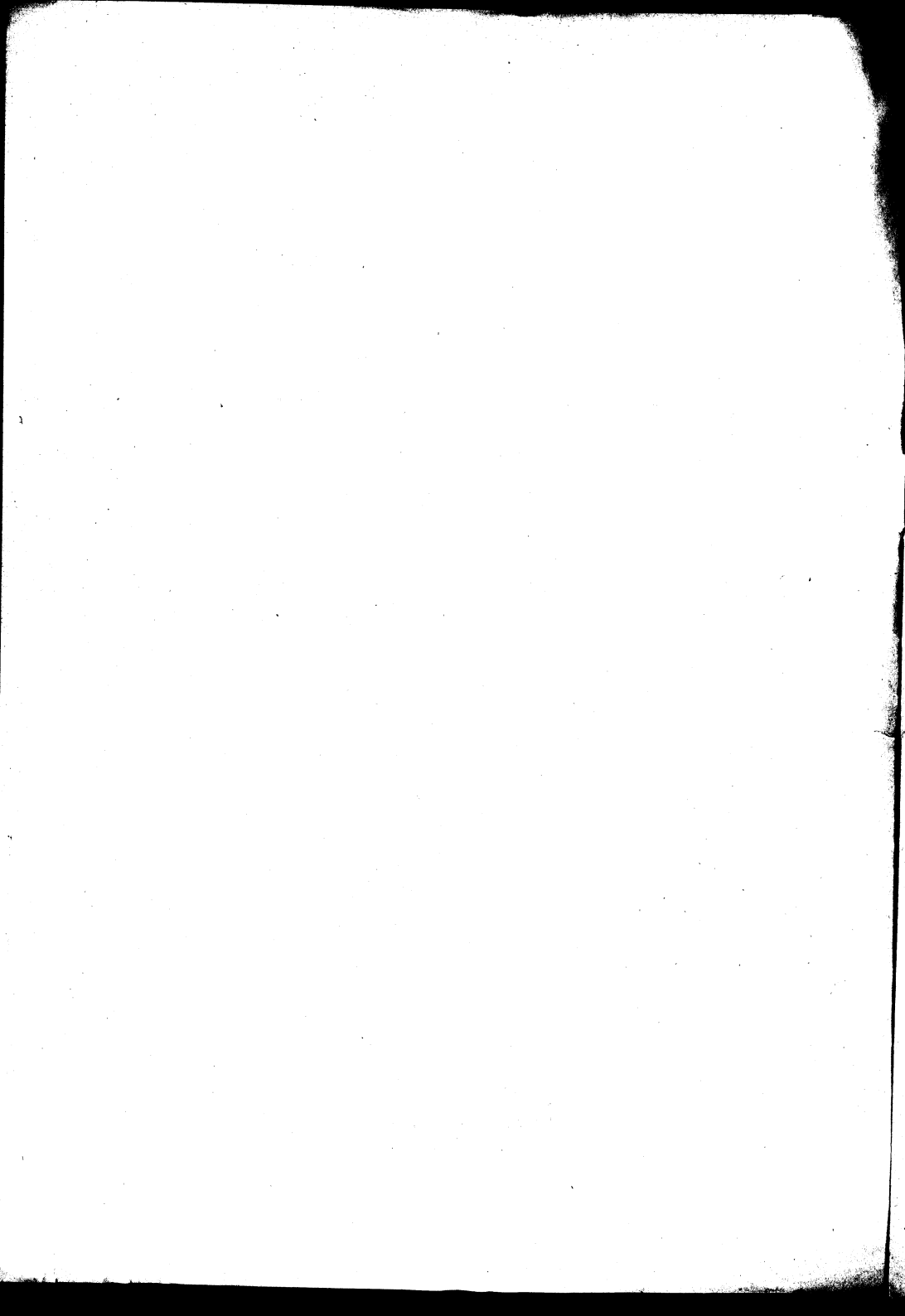
L'ASSISTENZA MALATTIE NELL'AFRICA ORIENTALE ITALIANA

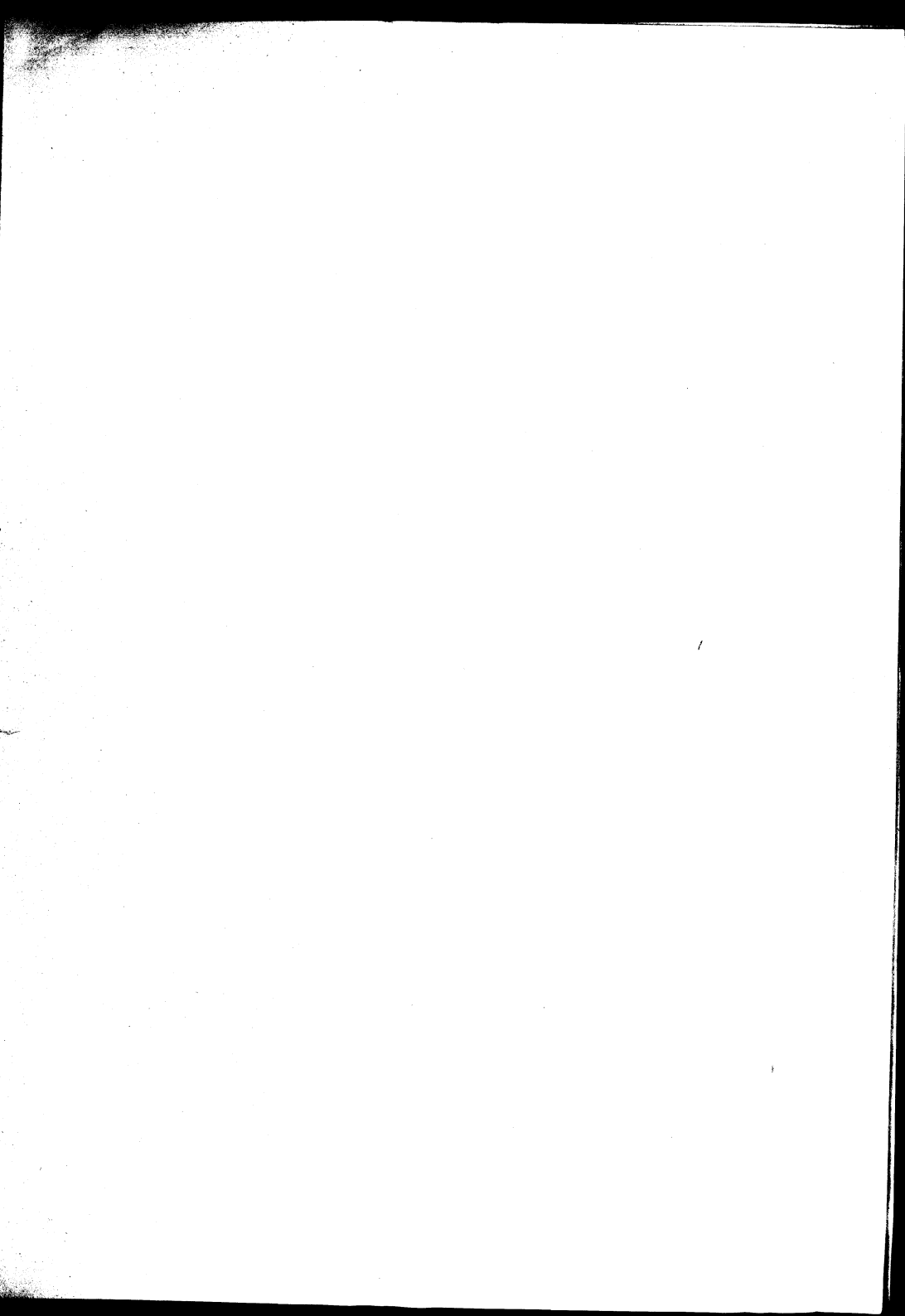
ESTRATTO DALLA:
" RIVISTA DELLA ASSISTENZA „
(N. 3 marzo 1941-XIX)



ROMA
TIPOGRAFIA OPERAIA ROMANA
Via Emilio Morosini, 17

1941-XIX







UMBERTO ORTOLANI

L'ASSISTENZA MALATTIE NELL'AFRICA ORIENTALE ITALIANA

ESTRATTO DALLA:
" RIVISTA DELLA ASSISTENZA „
(N. 3 marzo 1941-XIX)



ROMA
TIPOGRAFIA OPERAIA ROMANA
Via Emilio Morosini, 17
—
1941-XIX

L'ASSISTENZA MALATTIE.

Con recenti disposizioni (1) il « Fondo Africa Orientale Italiana per l'Assistenza malattie ai lavoratori » che era stato costituito con il Decreto Ministeriale del 7-9-1936-XVI ha assunto la nuova denominazione di : « Fondo per l'Assistenza malattie dell'Africa Italiana ».

La modifica testè apportata non ha voluto solo essere una più opportuna variazione formalistica, ma anche e soprattutto un sostanziale adeguamento alle esigenze delle realtà sociali per le quali il Fondo era stato creato.

Infatti la notevole esperienza raccolta dalla sua creazione ad oggi dettava ed imponeva una urgente e più stretta funzionalità del fondo che non poteva nè doveva limitare la sua azione all'Africa Orientale Italiana, ma estenderla anche a quella Settentrionale, dove del resto non doveva che integrare gli istituti e gli uffici già esistenti.

Non c'è chi non veda in questo accentramento non tanto la eliminazione di possibili interferenze ed attriti — che in questo caso possono essere anche disparità di giudizio determinate da differenze visuali — ma quanto la eliminazione di dispersioni di energie e capacità.

L'aver modificato la denominazione del Fondo e l'aver accentrato in esso le gestioni dei soppressi Istituto Fascista per l'Assistenza dei Lavoratori dell'agricoltura della Libia ed Uffici libici della Cassa Nazionale malattie per gli addetti al Commercio, significa aver voluto imprimere un indirizzo unitario a tutta una attività delicatissima quale quella dei servizi assistenziali a favore dei nostri lavoratori in Africa. Questo indirizzo unitario, auspicato dalle stesse Associazioni professionali dei lavoratori e dei datori di lavoro, non potrà non risolversi in un concreto vantaggio

economico e sociale, poichè infatti oltre che pervenire a notevoli economie a tutto beneficio dei lavoratori, l'accentramento dei servizi assistenziali provocherà anche, come sua immediata e mediata conseguenza, una più razionale ed agile organizzazione di uomini, mezzi e fini che dovrà risolversi in ultima analisi in un raggiungimento più celere, « in loco », di uno degli elementi, e di uno dei più importanti e delicati, di quella giustizia sociale che proprio nell'Africa può trovare le sue forme migliori di realizzazione e di organizzazione. Infatti, la giustizia sociale legata strettamente alla concezione nuova dello spazio vitale per le Nazioni proletarie — su questo argomento potremo ritornare a più agio nelle note che seguono — è decisamente anche una questione di organizzazione. Organizzazione con l'O maiuscola, cioè seria, tecnica quasi, e profondamente ed essenzialmente onesta di reali capacità cioè competenze specifiche e di possibilità sia intellettuali che materiali.

Per intanto ed in via del tutto transitoria e cioè fino a quando non verranno emanate le relative norme legislative che dovranno regolare definitivamente tutta la vasta materia concernente detta assistenza e mentre questa continuerà ad essere attuata in base alle disposizioni che regolano l'attività dei singoli Enti, in Libia ed in Africa Orientale, le gestioni degli Enti libici soppressi saranno esercitate dal Fondo per l'Assistenza malattie nell'Africa Italiana, a mezzo di un proprio Commissario, da nominarsi con Decreto ministeriale, assistito da un apposito Comitato, composto da un rappresentante del Governo e da un rappresentante per ciascuna delle Associazioni dei lavoratori e dei datori di lavoro interessate, nominato dal Governatore Generale della Libia al quale il Commissario del Fondo dovrà riferire, ogni tre mesi, sulle gestioni a lui affidate.

(1) Decreto Interministeriale 15 novembre 1940-XIX.

LA PREPARAZIONE DELLA DONNA ALLA VITA COLONIALE.

Con la lezione del Cons. Naz. G. M. Sangiorgi sull'«Impero fascista ed Imperi democratici», hanno avuto inizio il giorno 12 febbraio i Corsi di preparazione delle Giovani fasciste e delle Donne fasciste alla vita coloniale, organizzati dalla Federazione Provinciale dei Fasci Femminili e dal Comando Federale della G. I. L. in collaborazione con la Sezione Romana dell'Istituto Fascista dell'Africa Italiana.

L'oratore ha posto in evidenza le più importanti differenze fra i due imperialismi e ne ha notate particolarmente le diverse mentalità che fanno dell'uno, e cioè di quello cosiddetto democratico, un imperialismo organizzatore dello sfruttamento ad oltranza di tutte le risorse locali senza alcun rispetto delle esigenze sia spirituali come materiali delle terre occupate od a colonia od a mandato e dei relativi nativi; e dell'altro, quello fascista, un imperialismo ch'è soprattutto umano prima d'essere un fatto organizzativo e quindi un imperialismo che possiamo chiamare senz'altro e senza alcun ombra retorica o falsamente interpretativa della storia, imperialismo romano nel senso più ampio della parola e del concetto.

Il nostro imperialismo, infatti, come quello romano, organizza le terre conquistate e le associa al proprio destino facendole parte integrante di una propria originale concezione di vita che dal nucleo originario s'estende a quello acquisito.

E in questa concezione una profonda moralità dei rapporti politici quale alcuni popoli europei e non europei avevano ed hanno dimenticata nella loro sfrenata corsa alla conquista ad ogni costo e con qualsiasi mezzo, di terre, ricchezze, materie prime. Il motto di questi popoli era ed è ancora «prelevare» e «smaltire» i propri prodotti, quanto più possibile, senza alcun rispetto, delle terre occupate e delle esigenze materiali e morali delle popolazioni coloniali.

A questa antisociale concezione se ne oppose e se ne oppone un'altra per la quale costruire, organizzare, difendere, assistere è un'altra ragione di essere e di credere che acquisisce i migliori e più decisivi titoli e diritti alla partecipazione al lavoro dell'umanità santa delle generazioni che salgono e chiedono il loro giusto posto alla vita.

L'oratore, forse considerato il suo particolare auditorio, ha tralasciato nella sua lezione di segnalare efficacemente un motivo che più che polemico, è un motivo determinante anche della presente situazione e cioè la lotta tra l'organizzazione capitalistica e quella proletaria della società che nelle colonie e nei mandati e nelle terre in genere ricche, ma ancora non sfruttate, trova il suo più delicato punto d'incidenza e serve a chiarire le diverse concezioni di vita e le diverse linee d'azione dei singoli popoli. Non ha potuto, però, fare a meno di

accennare, seppur appena, alle ragioni vere de dramma grandioso e, senza superlativismi ed attribuzioni arbitrarie e troppo facilmente ricorrenti, veramente storico che viviamo in questa guerra, nella quale si sta verificando il più colossale urto di due concezioni antitetiché: la capitalistica e la proletaria; urto storico ancor da pochi intuito e da molti non posto in evidenza come si dovrebbe. Le impiorogabili esigenze — questo le donne fasciste hanno compreso — delle nazioni ad alto potenziale demografico e che in tale potenziale hanno il loro unico più vero e più forte capitale, al quale d'altra parte corrisponde la quasi mancanza assoluta di mezzi di sostentamento, hanno accelerato la lotta che era necessario porre, una volta che i popoli poveri di braccia ed ingiustificatamente ricchi di terre e materie prime, si erano irrigiditi in un inumano ed antisociale diniego di compartecipazione dei popoli proletari alle ricchezze mondiali.

Lo spazio vitale è allora un fatto di assoluta giustizia sociale che dalle nazioni scende agli individui e da questi rifluisce poi alla società umana meglio organizzata da una concezione di vita che non può non essere vera e propria solidarietà fra uomo ed uomo, prima d'essere fra nazione e nazione. La stessa colonizzazione diventa quindi anzitutto fatto demografico prima d'essere sfruttativo ed organizzativo delle possibilità locali.

E pur questa la nostra concezione di vita: organizzare le terre ed i nativi, associandoli al nostro destino mercè l'opera dei migliori figli ai quali si deve il premio della lotta e della conquista indirizzandone, seguendone ed assistendone l'azione nelle terre facenti parte del nostro spazio vitale; terre che offrono possibilità di vita a quelle masse proletarie che altrimenti, non trovando di che soddisfare le più modeste e giuste esigenze di vita, dovrebbero andare ad alimentare della ricchezza delle proprie braccia e del proprio intelletto quella degli altri popoli.

Questo l'oratore ha voluto in sostanza dire alle donne che si preparano alla vita coloniale ed alla cui azione il problema demografico coloniale è strettamente legato per evidenti ragioni che non staremo qui a sottolineare. E la donna che forma il nucleo della vita, è la donna che deve seguire il proprio uomo perchè questi possa abbarbicare saldamente, tenacemente le proprie radici sulla terra che andrà a lavorare e dove vedrà nascere i propri figli. Ed è la donna, alla quale è affidato il sacro compito della difesa della razza, che, seguendo le sorti dell'uomo, non permette che questi avvilisca la dignità della razza prostituendola ad altre inferiori.

Per tali compiti ed in questa superiore visione, necessita preparare la donna alla vita coloniale e per far questo e per ottenerne i più desiderabili risultati non ci si dovrebbe limitare solamente ad un ciclo, più o meno organico, di lezioni teoriche,

ma fare qualcosa di più pratico come potrebbe essere, per esempio, una vera e propria scuola che tenga conto anzitutto di quelle che saranno le realtà e difficoltà grandi e piccole alle quali si dovrà andare incontro in colonia, realtà e difficoltà sanitario-assistenziali, edili, agricole, industriali ed educative. Questa scuola o meglio questi centri di preparazione non dovrebbero naturalmente limitare la loro azione all'elemento femminile, ma estenderlo a quello maschile accentuandone l'indirizzo agricolo-industriale e commerciale. Quindi insegnamenti pratici ed essenzialmente tali, avendo sempre presenti le difficoltà locali alle quali i lavoratori e le lavoratrici in genere, che a quella vita si preparano, dovranno andare in-

contro domani e dinnanzi alle quali le più modeste e minute cognizioni utili per la vita di ogni giorno e per affrontare le prime necessità, rappresentano qualcosa di più prezioso di un ricco bagaglio letterario storico-giuridico forse utile in un salotto o in una sala metropolitana, ma così povero sotto il sole africano di fronte sia alla più modesta puntura di un insetto tropicale, per la quale non si conosce quale sia il rimedio di fortuna più appropriato, sia alle difficoltà agricolo-industriali ed edili ambientali che non possono certo affidarsi alle normali risoluzioni proprie ai centri ed alla vita in genere organizzata delle terre metropolitane.

59690

